

Alla Pergola Da martedì «Ginger & Fred» secondo Monica Guerritore «La televisione intorpidisce l'anima, l'originalità ha bisogno di altro»

Fellini sognatore e visionario. Precorritore dei tempi, quando 40 anni fa intuì la deriva pericolosa che avrebbe comportato l'inserimento della pubblicità all'interno dei film: «Non si interrompe così un'emozione» diceva. Perché lo spettatore, assorbito dalla trama e immerso in quello stato di grazia, diventa più fragile. Manipolato, senza distanziamento critico, si trasforma in un consumatore alieno anche a sé stesso.

Il nuovo spettacolo scritto e diretto da Monica Guerritore rilegge «politicamente» quest'intuizione felliniana, portando per la prima volta a teatro — in-



Insieme Monica Guerritore e Massimiliano Vado in un momento dello spettacolo in programma da martedì 30 al 4 febbraio

Non si interrompe un'emozione «In scena il mio **Fellini** politico»

sieme a Massimiliano Vado — il film di Federico Fellini *Ginger & Fred*, alla Pergola dal 30 gennaio al 4 febbraio. I protagonisti, Amalia Bonetti e Pippo Botticella, vogliono ritrovare la loro vecchia luce, come coppia artistica e forse sentimentale. Scritturati per lo show di Natale di una tv dall'ingranaggio spietato, non sanno però di esser già stati derubricati alla voce «materiale di varia umanità».

La sua è una scrittura scenica.

«Che è altra cosa dalla rilettura. Porto in scena quello che Fellini ha scritto in cinematografia, con mezzi e ampiezze diverse. Lui nasce come disegnatore, con l'umorismo del Marc'Aurelio e quei costumi immaginifici pensati con Danilo Donati, fatti di carta di caramelle e polistirolo. Dava forma a un mondo visionario, lo stesso che ricreiamo in un teatro che diventa studio televisivo, dove il

pubblico interagisce come parte integrante dello show».

Come si scansa il meccanismo manipolatorio?

«Con l'atteggiamento. Nell'intimità delle nostre case siamo osservatori in disarmo, acritici. E tutto quello che c'è tra una pubblicità e l'altra perde di peso, a meno che non si generi un grande impatto. Ecco il perché della televisione aggressiva, quella che impenna l'auditel ma intorpidisce l'anima: è il metodo di un mondo commerciale».

Uno spettacolo velato di malinconia, dove si sorride.

«Un racconto teneramente

La forza del teatro

«Richiede cura profonda e applicazione. Ci si confronta con il pubblico senza le interruzioni pubblicitarie»

malinconico. Attraversiamo con ironia certe verità disvelate e, immedesimandoci con occhio critico».

Amelia vuole esibirsi e riconnettersi a un amore.

«Per la prima volta recito la delicatezza di un sentimento tanto trattenuto. Lei si aspetta di ballare, tornando Ginger, col vestito di seta e la stola. Ma vuole ritrovare l'amore della vita, della giovinezza, della bellezza. Lo fa riannodando quel filo nascosto».

Ma questo non si compie, come ha voluto Fellini.

«È l'autore a farla andar via con la sua valigetta, insieme agli altri artisti, mentre lui resta in studio».

I protagonisti devono fare i conti con la velocità dei diktat televisivi.

«Manca il tempo, perché il tempo costa e significa denaro. Si torna così su cose già sapute: le imitazioni, i sostituti, i vecchi

cantanti. Una sorta di remake economico. L'originalità e la creatività hanno bisogno di ben altro. Solo il teatro mantiene questa forza».

Perché?

«Perché richiede cura profonda e applicazione. Non s'improwvisa. Ci si confronta col pubblico senza interruzioni pubblicitarie. Lontani dall'intelligenza artificiale, dalla quale rifugio a gambe levate: in scena ci sto io».

Più che Giulietta Masina, sul palco ricorda la Magnani di «Risate di Gioia».

«La Masina era troppo distante da me. Anche Fellini penso avesse in mente quel personaggio monicelliano da ex soubrette che ha ormai passato il suo momento di fulgore. Immagino *Luci della Ribalta* di Chaplin, con dentro una storia d'amore incompiuta e poetica».

Ginevra Barbetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA